

Piero Baronio

Ancora qualcosa di Guido (Campadelli), il naturalista di Bagnacavallo¹

Guido voleva radunare a casa sua, per goderne, tutto ciò che vedeva in natura. Ricordo la volta in cui, in Val di Zena nei pressi di Bologna, caricò un “cogolo”, un ammasso di arenaria rotondeggiante, sulla R4. Si curvò su questo ovoide di circa 50 chili, lo abbracciò e con uno “sprigno”, con cui richiamava tutte le sue forze, lo sollevò e lo depose entro il bagagliaio della R4, poi si fermò, si pose le braccia sui fianchi per mostrare al cogolo tutta la sua forza e per dirgli e dirci con lo sguardo “io sono capace di fare ciò”.

Anche quella volta aveva compiuto la sua cattura perché dentro a quella massa di roccia sedimentaria c'è tutta una vita morta del passato.

Un'altra volta, ma di questa storia non ho visto ma solo ascoltato da Guido la vicenda, un gabbiano messo male, che non volava più, fu preso e portato nel giardino di casa, a Bagnacavallo. Un bel problema per Guido e i suoi genitori, perché il gabbiano mangia tutti i giorni e vuole pesce. Perciò era stata creata una tabella dei turni per l'acquisto del mangiare e la sua offerta al volatile. Un giorno Guido arriva in istituto (L'Istituto di Entomologia Guido Grandi di Bologna, in via Filippo Re, 6) e subito mi chiese: dov'è Achille (il prof. Franchini il patologo aviare del Ateneo bolognese) perché “il gabbiano caga verde”. Il consulto ci fu, e tutto si risolse. Ma quello che rimane di particolarmente significativo nella frase preoccupata di Guido “il gabbiano caga verde” dimostrava che il gabbiano era diventato un familiare. Credo che il gabbiano abbia sopravanzato la vita di Guido.

Un giorno venne in istituto con una piccola iguana, la confinò entro una gabbietta che pose su un armadietto che stava proprio di fronte alla sua scrivania. La bestiola fu subito da lui umanizzata “battezzandola” con il nome di Odino e alimentata con le camole della cera. Certamente l'animale non soffrì mai la fame, ma il modo con cui doveva carpire le larve sistemate sul fondo di una capsula Petri gli rovinò le labbra. Nonostante ciò Odino visse tanto, ma ad un certo punto, come tutti i viventi, cominciò la china che porta alla morte. Questa realtà non fu mai accettata da Guido che cominciò a curarlo (quasi come un figlio, si dice in Romagna quando ci si comporta il tal modo verso un animale) praticandogli tutti i giorni (domenica

¹ Si parla dell'indimenticabile amico e valente entomologo Guido Campadelli (1942-2002) già ricordato nelle pagine di questa rivista, nel vol. 17 (2002): pagg. 7-20 e nel vol. 29 (2009): pagg. 225-229 [N.d.R.].

compresa) iniezioni, di cui non ricordo la natura e neanche chi fu a prescrivere la cura, ma penso che tutto ciò prolungò la vita di Odino. L'amore verso questo animale fu tanto che, quando non fu più in grado di raccogliere direttamente il cibo, Guido prese a facilitargli l'alimentazione, arrivando fino, si può dire, ad "imboccarlo". Questo lo poteva fare solo Guido.

Del coccodrillo, mantenuto in una vasca in cantina come strumento didattico nella preparazione dell'esame di anatomia comparata con il Prof. Leghista, vi dirò solo che dovette sbarazzarsene dopo che aveva morsicato un dito a sua madre e che, durante il trasporto dello stesso presso uno zoo gestito da Lombardi (l'Amico degli Animali), fermato dalla polizia (non ricordo bene perché) interrogato su cosa ci fosse nel bagagliaio, Guido rispose: un coccodrillo! Gli agenti increduli vollero verificare la veridicità dell'affermazione, e, aperto il bagagliaio, ebbero la sorpresa che non si aspettavano: il coccodrillo. Anche questo fatto me lo raccontò in seguito Guido, perché a quei tempi ancora non ci conoscevamo.

Un'altra particolare manifestazione di Guido fu la certezza di una malattia di cuore, che si diagnosticò, quando ingurgitando un panino fatto con pane raffermo e una birra gelata in novembre, in Campigna, ne venne fuori un forte imbarazzo di stomaco. Ci vollero degli anni per convincerlo a tornare in Campigna, perché pensava che l'altitudine lo portasse a morte per infarto, e ci tornò quando, quasi di forza, lo trascinai con me dicendogli: se poi muori ti porto a casa morto, e poi si vedrà. Così passò la paura con questi "nuovi" approcci con la Campigna. Però la birra da quella volta l'ha bevuta sempre calda o riscaldata dal vapore della macchina del caffè espresso. Immaginate cosa poteva essere!

Ricordo una delle prime volte che andavamo insieme in Campigna (sempre quella di prima) io e lui a cercare insetti. Lui volle, per forza, salire lungo una riva molto ripida dalla quale discese scivolando su un letto di foglie. Me lo vidi passare davanti mentre, urlando, manovrava il "manarino" per cercare di aggrapparsi a qualcosa. Il risultato fu la completa bagnatura dei pantaloni, che ci portò a scendere in Santa Sofia, dove Guido entrando, così conciato, in un negozio di abbigliamento sussurrò: vedete come sono messo! Datemi un paio di calzoncini. Ne uscì sistemato a dovere dicendo: non mi era mai successo.

Un giorno Guido mi raccontò che ebbe l'avventura di dimenticare un pacchetto in treno (tutti i giorni andava a Bologna abbandonando la mattina di buon'ora Bagnacavallo prima e poi Lugo, da sposato, per farvi ritorno la sera) e quindi si recò all'ufficio oggetti smarriti delle FS per constatare se era possibile recuperare la perdita. A quel punto l'interlocutore delle FS chiese a Guido cosa contenesse il pacchetto e Guido sottolineò che si trattava di un alimento per larve di coleotteri stercorari, l'impiegato volle sapere più concretamente di cosa si trattava, e Guido, dopo alcuni tentennamenti esclamò: Merda! Il resto è bene pensarlo da soli, per ridere quanto ci pare, immaginando la faccia che avrà fatto l'impiegato delle FS.

Un'altra volta Guido si trovò nella condizione di dover identificare qualcosa che... non appariva subito quello che era veramente. Questo fu quando la Professoressa Principi, Direttore dell'Istituto di entomologia, controllando il contenuto di un

congelatore ebbe a dire: cosa sono tutti questi salamini e di chi sono. Guido, sentitosi scoperto di una cosa che stava facendo al di là dell'entomologia (allora il Direttore era il Direttore) disse: Professoressa sono i miei e non sono salamini, ma porzioni di un serpente di cui vorrei ricostruire lo scheletro. La scarnificazione fu sospesa e tutto il materiale eliminato. Che disdetta!

La saga di Guido potrebbe durare e durare quanto tutti i minuti della sua vita, spesa bene in quella simpatia che tutto il mondo cerca di avere e solo pochi hanno per gli altri che ne godono.

Indirizzo dell'autore:

Piero Baronio
via Isei, 27
I - 47023 Cesena FC